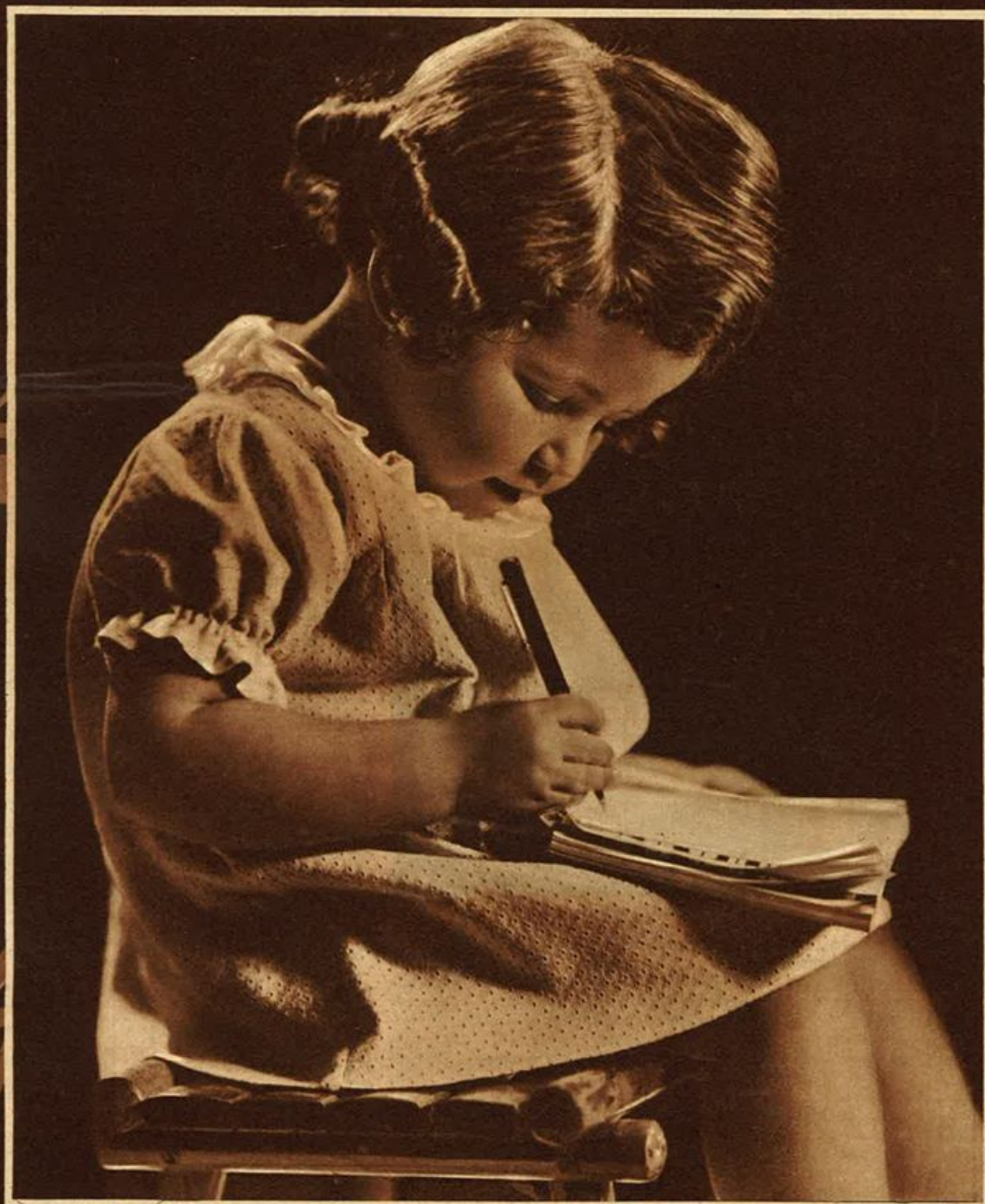


ANNO IX • NUM. 10  
OTTOBRE 1939-XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# La buona semente



PRIME PROVE

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 \* OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Siamo nell'alta valle dell'Arzen, ad una dozzina di chilometri da Tirana. Dalla strada che scende ad Elbassan si stacca, sulla destra, una pista camionabile che si arrampica lungo le falde d'una collina che domina tutta la pianura di Tirana. In cima a quest'altura, sopra una base di rocce ba-

versetti Coranici. Il convento comprende anche altri fabbricati, eretti attorno a quello nel quale siamo ricevuti, raggruppati nelle immediate vicinanze e tuffati fra il verde intenso di orti e giardini, ombreggiati da numerose piante di gelso e da ulivi centenari.

Il molto reverendo Sulò il quale inalbera un superbo turbante ed indossa un prolisso caffetano originariamente nero, è il legittimo proprietario di un'im-

bante, bianco e nero, scende una specie di banda, distintivo della setta Dervish. Il reverendo Selman avrà una trentina d'anni o poco più; magro, ascetico, colorito cereo, barbetta rada, occhi infossati, magnetici; comprende e parla abbastanza bene l'italiano, essendo stato per qualche tempo a servizio di nostri connazionali a Valona, prima di farsi religioso.

Sorridendo al ricordo — e dimostrando di essere una persona

## osta tra i dervisci a

# Monte Petrella

saltiche, si ergono maestose se pur dirute, le vestigia d'un antico castello, il castello di Petrella. Le mura di cinta, con quel che resta delle torri rotonde, strapiombano a circa trecento metri d'altezza sul greto del fiume. Narra-no le storie che, da questo castello, si comunicasse la notte mediante convenzionali segnalazioni con fiaccole, con i castelli di Kruija e di Durazzo, con i quali, quello di Petrella, costituiva i vertici d'un triangolo fortificato attorno a Tirana.

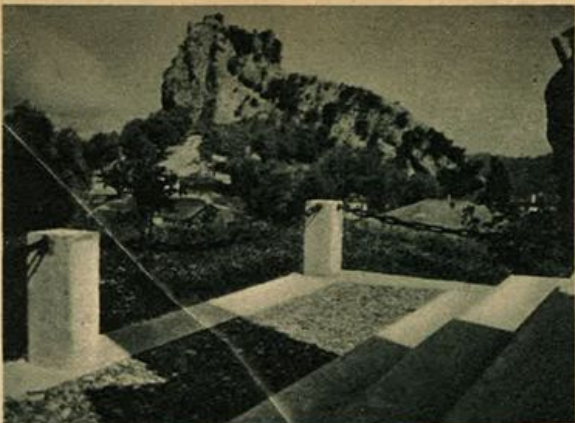
Petrella: bel nome d'origine romana, latina, come del resto non pochi altri di questa terra illirica dove i nomi e le vestigia di Roma e della gloriosa repubblica di San Marco vivono oltre i secoli nelle opere, nella lingua, nella tradizione, spesso affiorando di sotto il barbarico limo onde furono coperti e bruttati nelle epoche grigie ed oscure della storia.

Attorno al vecchio castello è sorto un grazioso e lindo villaggio, il quale vanta anche un monumento semplice ma decoroso al generale Ghilardi ucciso durante la rivoluzione di Fieri. Più a valle del villaggio, raggiungiamo i fabbricati del convento (Tekkè) mussulmano della setta dei Refait, il cui rettore, il Shehu (reverendo) Sulò ci accoglie con squisita cortesia.

La foresteria del convento è costituita da un piano rialzato poco più d'un metro al quale si accede — o, per essere più esatti, sul quale ci si arrampica — con una scaletta a pioli; dopo i soliti convenevoli, ci sediamo tutti con le gambe incrociate, all'uso orientale, sopra delle stuoie e dei cuscini. Questa specie di veranda sulla quale ci troviamo è compresa sotto il tetto di un portico rustico che forma il corpo avanzato del modesto edificio ad un piano, dove hanno l'alloggio e l'oratorio i monaci. Sulle mura esterne del fabbricato, che guardano sulla veranda, sono dipinti simboli della Setta

ponente barba profetica nella quale i fili d'argento affermano una notevole preponderanza su quelli rimasti ancora scuri, a ricordo d'una gioventù ormai molto lontana. Ma Sulò ha gli occhi chiari e questa chiarezza azzurra,

di spirito — ci dice che, a quel tempo, copriva il modesto ruolo di cuiniere; e noi ci asteniamo dal chiedergli come, dall'esercizio dell'arte gastronomica, sia passato a quello del culto e proprio a quello della setta Der-



Il castello di Petrella

dalla serena espressione, attenua le altre stigmate dell'età.

Secondo l'uso del paese, prima di accedere alla veranda ha deposto le scarpe e, mentre chiacchiera con noi, le sue lunghe mani aristocratiche giocano distrattamente con le dita dei piedi.

Ma, finalmente, il nostro interlocutore interrompe questo amabile passatempo e, tratta dalle capaci tasche una voluminosa scatola d'argento, ne estrae tabacco e cartine per confezionarci ed offrirci delle sigarette.

Sopravviene intanto uno dei servi laici, il quale porta bicchieri di latte e poi tazzine di caffè. Ecco, ora, un altro personaggio: Shehu Selman Gurakuq, di Elbassan, ospite temporaneo del convento di Petrella. Dal tur-

vish, che è tutt'altro che comodo e facile per chi lo pratica, in quanto comporta complessi esercizi di autotortura, a base di spilli infilati nelle carni, di scottature con ferri roventi, d'inghiottimento di chiodi e pezzi di vetro. Il fenomeno della vocazione trova misteriose vie, evidentemente, per raggiungere i designati a talune funzioni e condurli ad imprevedibili mete.

Avendo notato la quantità degli alberi di gelso circostanti, chiediamo a Shehu Sulò se nella zona si pratici l'industria della seta. Il reverendo assentisce ed anzi fa portare dal servo delle matasse di questo prodotto, ottenuto e filato sul posto dai monaci i quali anche la tessono, fabbricando indumenti vari. Tra questi, ci mostra delle camicie

da sposa, confezionate secondo il rituale mussulmano, con ricami in argento. Naturalmente, egli avverte, siccome a causa appunto del ricamo metallico, non possono essere lavate, vengono soltanto indossate per la cerimonia e quindi riposte e conservate per altra occasione di nozze. Il tessuto è lieve, trasparente, ciletto; gli argentei ricami debbono risaltare graziosamente sulla epidermide ambrata di una fresca sposina ardente di curiosità sulla soglia del grande mistero...

Siamo ormai diventati buoni amici di questi bravi monaci, i quali ci invitano anche a visitare l'interno del monastero, o meglio, del padiglione del monastero da essi abitato. Vi penetriamo dalla porta che si apre a fianco della veranda e ci troviamo in uno stanzone semibuio, lungo una parete del quale sono distesi dei materassi sul pavimento di terra battuta; sono i modesti, ascetici letti dei monaci. Nello spessore delle pareti, all'altezza di circa un metro da terra, sono incavati dei piccoli vani che servono da armadio, tavolino, portolume, biblioteca... E una sistemazione del più elementare « novecento » ispirato ai ri-

pieghi dei cavernicoli preistorici, ma non per questo meno pratica. Alle pareti stesse, più in alto, sono appesi alcuni quadretti che rappresentano il santo fondatore della setta che ammansisce un leone ed altri edificanti episodi della sua vita; evidentemente deve trattarsi di una specie di San Francesco (mutatis mutandis) del ciclo maomettano. Occorre dire che anche queste rappresentazioni iconografiche, attraverso le loro evidenti sproporzioni, gli errori di prospettiva e la mancanza d'ogni grazia nel disegno, rievocano alla memoria i capolavori della cosiddetta arte avvenirista.

Passiamo quindi nell'oratorio. È un vano, che misura all'incirca quattro metri per cinque, illuminato scarsamente da due finestre. Nel mezzo della parete che è di fronte alla porta, è scavata una piccola nicchia che ha funzione di altare; ai lati di questo vano, sotto iscrizioni coraniche dipinte sull'intonaco, attaccate ad uncini pendono sciabole, pugnali, astucci contenenti spiedi e spilloni, tutto l'armamentario insomma impiegato dai dervish per esaltare lo spirito attraverso la mortificazione della carne. Shehu Selman si compiace spiegarmi dettagliatamente l'impiego di ognuno di questi utensili tra i quali vi sono anche delle palette che i dervish mettono in bocca dopo averle convenientemente arroventate. A nostra richiesta, egli conferma che, dalle ferite che i dervish si infliggono durante le sacre funzioni, non scilla una sola goccia di sangue. E ci promette che ad una nostra prossima visita ci farà assistere ad alcuni di questi esperimenti che d'altronde per i monaci della setta costituiscono normali esercizi spirituali.

CARLO DALL'ONGARO

## La lavagna sapiente

Oggetto d'attenzione, qualche volta d'ammirazione ovvero di legittima apprensione per lo svolgimento di un tema, di un quesito, d'una domanda difficile del signor Maestro, la lavagna è simbolo di sapienza semplice e sicura, dalle umilissime prime classi alle aule dell'Università.

Quante sospensioni di fiato, quanto batter di cuore dello scolaretto vicino alla lavagna! E chi ne ignora l'influenza, troppe volte discriminatrice? E presso ad essa una figura grave, che spiega, aggiusta sempre con pazienza somma, cancella e ricomincia ancora!... Quello stesso rettangolo modesto, impeccabile collaboratore, pronto a ricevere ed a distribuire le stigmate della piccola scienza ad infinite schiere di bambini e di bambine, non rifugge però dallo spiegare i difficili logaritmi, le complicate formule della moderna chimica, le dimostrazioni in cifre chiare e bianche sulla traettoria dei raggi gamma o delle elissi di stelle lontane e dei più lontani Universi! Tutto questo insegna e traduce in comprensivi caratteri la modesta, cara lavagna.

Nella più o meno elaborata vita di un uomo, sia all'apogeo di una riuscita attività scientifica, o sull'alto banco del commerciante arrivato, o dell'industriale, sia esso curvo sulla zolla arata o robusto percussore del ferro rovente sul solido maglio, uomo eminente, contadino, operaio attivo ed alacre, padre di numerosa prole o desolato solitario, ognuno, assai spesso, ama ritornare indietro nel tempo, lo sguardo volto alla prima età! E penserà al fresco refrigerio della scuola dove si incominciò ad aprire la sua mente; penserà al maestro od alla maestra; ma, sempre, immancabilmente a loro vicino, si staglierà sullo sfondo un grande rettangolo nero, muto di parole, ma che seppe comunicare a tutti quegli uomini, oggi in più avanzata età e così diversi nel mondo, l'identico linguaggio che li ha resi migliori ed istruiti...

Però tu pure progredisti nel tempo, cara, onesta lavagna. Anche tu hai saputo destreggiarti nelle più difficili tortuosità dell'insegnare; anche tu conosci le serie, importanti nuove massime per la sicurezza della vita, da far conoscere allo scolaretto, e tra queste una, basilare, per fortuna oggi diffusa: quella della previdenza! Tempo fa in una scuola elementare così traducevi coi tuoi bianchi segni il compito dato dal maestro e fatto da uno scolaretto intelligente sul tema: Come faccio i miei conti per la mamma:

...per gli alimenti	il 50%
per affitto, luce, gas	il 20%
per vestiario, tasse, libri	il 15%
per spese impreviste	il 10%
per "Le Assicurazioni Popolari"	il 5%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>

Solamente il 5% alla previdenza! E pensare che, in tal modo, un solerte padre di famiglia, al quale stia a cuore l'avvenire della sua prole, può provvedere a tante necessità, ad infiniti imprevisiti della vita, non sempre lieti, e, fors'anche, all'avvenire del figlioletto studente. Fosti tu, o saggia lavagna, quella che indicò senza volerlo, la via del sicuro avvenire; la strada che prevede le spine e non le rose: quella che batte di preferenza il padre previdente, veramente amoroso.

# da un mese all'altro

## OTTOBRE

Ottobre, dal latino *october*, era l'ottavo mese dell'anno romano. Passò poi al decimo per le riforme di Numa Pompilio e di Cesare. Il Dio Marte era il protettore di questo mese.

### CALENDARIO DEL REGIME

- 4 Centenario della prima linea ferroviaria italiana. Mostra retrospettiva a Napoli.
- 12 Riunione della Commissione Suprema per l'autarchia.
- 16 Inizio dell'anno scolastico.
- 18 XVI Annuale del Corpo degli agenti di P. S.
- 28 XVII Annuale della Marcia su Roma.

### GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI SETTEMBRE

- 1 Fallita l'intensa azione diplomatica svolta dal Duce e dalla Santa Sede per un amichevole componimento del conflitto tedesco-polacco, hanno inizio le operazioni belliche fra i due Paesi.
- 1 Il Consiglio dei Ministri italiano annuncia che « l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di operazioni militari ».
- 3 Inghilterra e Francia si considerano in istato di guerra con la Germania.
- 17 Truppe russe varcano il confine ed iniziano l'occupazione della zona orientale della Polonia.
- 17 S. E. Giuseppe Bastianini, Sottosegretario agli Affari Esteri, è nominato R. Ambasciatore a Londra.
- 20 I Governi italiano ed ellenico, in una comune dichiarazione, constatano i rapporti sinceramente amichevoli ed ispirati a completa reciproca fiducia esistenti fra i due Paesi.
- 23 Il Duce, nel rapporto tenuto alle Gerarchie del Fascismo bolognese, riafferma la posizione dell'Italia in base alla dichiarazione del 1° settembre e, implicitamente, rinnova l'invito alle parti belligeranti per una cessazione delle ostilità.
- 28 Russia e Germania firmano a Mosca un « Patto di amicizia e di frontiera ».
- 30 Il Consiglio dei Ministri approva l'istituzione di una imposta ordinaria sul patrimonio e di una imposta generale sulle entrate.

### UNA MASSIMA

Chi sa privarsi a tempo, a bene riesce.

CARDUCCI

### MEMENTO

L'assicurazione popolare dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è la cassa di risparmio dell'operaio ove egli vede aumentare il proprio danaro senza troppa fatica e quasi senza avvedersene.



STRADA FERREATA DA MILANO A MONZA

# 100 anni di ferrovia

Dalla Civica raccolta delle stampe del Comune di Milano.

Doveva essere quella mattina una giornata di gran sole, di quelle giornate calde e solatie che si hanno solo nel Mezzogiorno durante il primo autunno. Napoli viveva la sua grande giornata; era il quattro Ottobre dell'anno di grazia 1839 e sedeva sul trono del Regno delle due Sicilie Ferdinando II. Si inaugurava la prima linea ferroviaria d'Italia, Napoli-Portici, del percorso modesto di appena 8 chilometri.

Dame incipriate, con vesti abbondantemente lunghe, alte, incedenti sulle « polacche »; uomini attillatissimi nei calzoni color di tortora tesi dalle staffe di cuoio, stilus marrone, gibus e mazza, e il ferroio lungo e cadente, tutto secondo l'ultimo grido del « *Monitore della Moda* ». E poi il popolo nei policorni colorati, gaio e gaudente. Tutta Napoli quella mattina si riversò sul luogo della stazione. Per l'occasione fu varata anche una canzone, poiché Napoli, il paese delle canzoni, non poteva far passare l'avvenimento senza dedicarne una.

Venne l'ora della partenza, il popolo si pigiò al di qua dello steccato e le dame eleganti ed i cavalieri si intrufolarono tra la folla, senza garbo né gentilezza, per meglio vedere. Quando il « mostro » fu sazio di farsi avidamente rimirare, sbuffò, stridette, fischiò, arrancò, poi finalmente, tra un infernale accozzagliare di ferraglie, si mosse, mentre la folla applaudiva festosamente.

Questo, press'a poco, è l'atto di nascita della prima ferrovia italiana che in seguito da Napoli si estese a Nocera, con diramazione a Torre Annunziata e a Castellammare di Stabia e da Nocera a Vietri sul Mare. Ma questa ferrovia più che ad un servizio pubblico servì al Sovrano per le sue

gite a Caserta e a Portici o per il congiungimento celere del capoluogo con le fortezze di Nocera, Capua, Avellino.

Nel 1840 venne inaugurata la Milano-Monza, nel '44 la Napoli-Capua e la Pisa-Livorno, nel '46 la Padova-Venezia, nel '48 la To-

culina di km. 597, affidate alla gestione di tre grandi società.

Tra il 1865 e il '90 la locomotiva subisce importanti innovazioni per opera di Averling, Po-

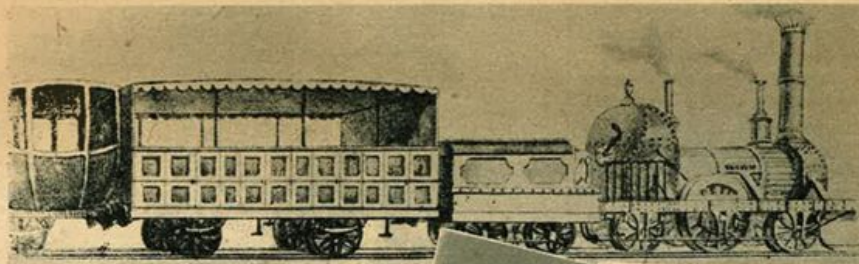
ter, Cail, Petronio. L'aumento della velocità, la facilità nel superare le pendenze superiori al 12 per cento, il diminuito consumo del combustibile, la fermata istantanea, danno alla ferrovia la possibilità di uscire dal campo sperimentale ed entrare nel campo pratico. I traffici s'intensificano, si sente la necessità di allacciare le linee italiane a quelle estere; si progetta il traforo del Sempione. I lavori iniziati nel 1898 vengono portati a termine nel 1905: la galleria più lunga del mondo è compiuta.

\*\*\*

Dal 1902 al 1932, il chilometraggio della Rete Italiana sale da km. 12465 a km. 22544.

Il Governo Fascista ha messo le ferrovie italiane all'altezza dell'importanza della nuova Italia Imperiale. Oggi le ferrovie italiane sono, per velocità, comodità e materiale tecnico, le migliori del mondo.

FELICE CUNSOLO

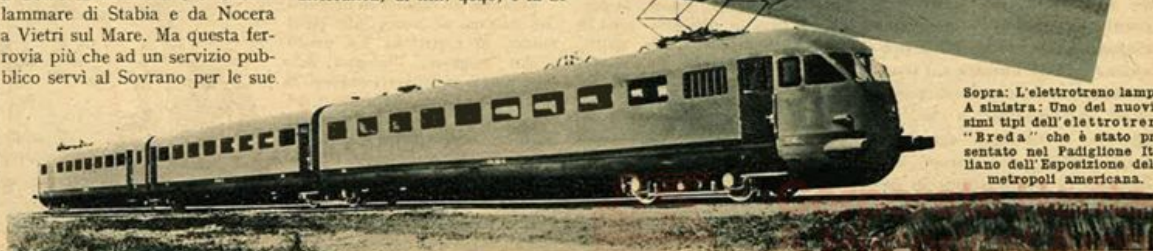


Dalla Civica raccolta delle stampe del Comune di Milano.

rino-Moncalieri, nel '57 la Roma-Frascati, nel '60 la Piacenza-Confine del Piemonte.

Nacque così il primo sistema di reti ferroviarie italiane, ma, per la divisione dell'Italia in tanti piccoli staterelli, mancò ad esso quella coesione necessaria per renderlo utile ai bisogni di tutta la Penisola.

Anche per la sua struttura geografica il territorio, tagliato dagli Appennini in due fasce litoranee correnti lungo il mare, rese necessaria la costruzione di due grandi reti: l'Adriatica e la Mediterranea che furono assunte da diverse società private; ma queste, per le troppe spese, si ridussero sull'orlo del fallimento. Nel 1865 tutte le linee furono raggruppate in tre grandi reti: l'Adriatica, di km. 4131, la Mediterranea, di km. 4046, e la Si-



Sopra: L'elettrotreno lampo. A sinistra: Uno dei nuovissimi tipi dell'elettrotreno "Breda" che è stato presentato nel Padiglione Italiano dell'Esposizione della metropoli americana.

# 31 OTTOBRE - GIORNATA DEL RISPARMIO

«La previdenza è la forza di un popolo civile».

MUSSOLINI

## La giornata del Risparmio

La Patria ha bisogno di cittadini che sappiano praticare la virtù del risparmio: ne ha bisogno perché senza il risparmio non si costituiscono i grandi serbatoi finanziari nazionali, dai quali lo Stato, le Industrie, l'Agricoltura, il Commercio traggono i mezzi per vivere e per il loro sviluppo.

Il risparmio è un dovere, in modo particolare per noi Italiani, nel momento che attraversiamo. Se vogliamo potenziare l'Impero, che il genio di un Capo ed il valore dei nostri soldati ci hanno dato, occorre risparmiare, perché il risparmio accumulato costituisce la linfa che sola può sviluppare, far grande e fruttifero l'albero assai promettente; e del quale beneficeranno le generazioni future.

Tutti possono risparmiare, fossero soltanto pochi centesimi al giorno.

Ed anche con pochi centesimi risparmiati, sistematicamente, ogni giorno, si può virtualmente costituire, con conseguenze immediate, un capitale. Basterà investire il modesto risparmio in una polizza di assicurazione, sottraendolo così alla facile volubilità nostra, e acqueristeremo immediata sicurezza che la nostra famiglia, in caso di disgrazia, si troverà disponibile un capitale per attenuare, se non per eliminare, le conseguenze economiche della disgrazia.

E non potremmo chiudere meglio queste poche parole che riportando quello che l'indimenticabile Fratello del Duce nostro - Arnaldo Mussolini - scriveva in argomento: «Una delle virtù che bisogna insegnare agli Italiani è quella del "Risparmio". Intendiamoci: non si tratta di sviluppare l'egoismo e l'avarizia, bensì il risparmio vero e proprio (un piccolo libretto, un'assicurazione sulla vita, un accantonamento progressivo) quel sano risparmio che nasce dalla previdenza, che s'innesta sul tronco della famiglia, che fa parte, degli assi ereditari e che, anche per le famiglie operaie e impiegate, costituisce una ragione di tranquillità, di orgoglio e un contributo all'assetto economico generale».

LA BUONA SEMENTE

La donna sa che la famiglia non è soltanto la patria del cuore, ma è anche una piccola azienda i cui componenti partecipano al suo benessere mediante il contributo del loro lavoro.

Il compito di amministrare l'azienda familiare è generalmente riservato alla donna, la quale deve vigilare perché le spese siano proporzionate ai guadagni.

Per ottenere l'indispensabile equilibrio fra la spesa ed il guadagno è necessario che la massaia predisponga ogni mese il «suo» bilancio preventivo e vi si attenga con scrupolosa fermezza, anche a costo di sacrifici. Tutti i giorni dovrà, su un apposito quaderno, tener conto delle spese sostenute per aver spesso la possibilità di confrontare se esse si mantengono nelle proporzioni stabilite dal bilancio.

Non occorrono particolari cognizioni di ragioneria per tener nota delle spese e per compilare un bilancio familiare.

Bisogna anzitutto fissare le voci delle spese mensili necessarie al buon andamen-

## UN PO' DI CONTI

to della casa e destinare a ciascuna di esse una somma che sia in rapporto alle entrate sicure, o di cui si possa fare certo assegnamento.

È evidente che il bilancio domestico non può essere uguale per tutte le famiglie, come il bilancio di una azienda non può essere identico a quello di un'altra.

Le differenze si riscontrano soprattutto nelle percentuali di spese assegnate alle singole voci, come risulterà chiaro scorrendo l'esempio di bilancio che ereditiamo opportuno riportare.

Consideriamo, nel nostro caso, un'entrata mensile certa di mille lire. Questa somma costituirà il guadagno netto su cui dovremo far calcolo nel predisporre le varie voci del bilancio.

Le somme stanziate per ogni voce saranno in seguito rivedute a seconda delle speciali condizioni delle singole famiglie fino al raggiungimento di quel giusto equilibrio di cui abbiamo accen-

Una piccola percentuale (il 4% pari a lire 40) è stata assegnata alla voce: risparmio e previdenza. La donna non ignora che l'agiatezza si acquista col lavoro, ma si accresce con il risparmio e la previdenza.

### LE VARIE VOCI DEL BILANCIO

ENTRATE

Stipendio del Capo famiglia L. 1000

USCITE	
1°) Vitto.....	L. 500,00 50%
2°) Affitto.....	» 200,00 20%
3°) Vestiario, biancheria, ecc.....	» 100,00 10%
4°) Istruzione, libri, giornali, ecc.....	» 50,00 5%
5°) Locomozione, viaggi, ecc.....	» 30,00 3%
6°) Medici, medicine, ecc.....	» 30,00 3%
7°) Mobili, arredo casa.....	» 20,00 2%
8°) Spese imprevedute.....	» 30,00 3%
9°) Risparmio e previdenza.....	» 40,00 4%
L. 1000,00 100%	

Il risparmio è l'indice sicuro della prosperità di una famiglia. Quando esso aumenta vuol dire che la famiglia si avvia verso un benessere certo e sicuro, quan-

do è il contrario rivela i sintomi di una pericolosa incertezza nella vita familiare e di difficoltà finanziarie che di solito sono anche fonte di angustie morali e di dolorose situazioni spirituali.

A facilitare la formazione del risparmio e la sua costante e regolare continuazione, consigliamo di riservare parte del risparmio (almeno la metà) alle provvide forme di previdenza assicurativa create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e ormai ben note: le assicurazioni popolari senza visita medica. Queste forme danno al popolo la possibilità di godere i grandi benefici offerti dalle assicurazioni sulla vita.

I tenui versamenti mensili richiesti dalle assicurazioni popolari, che vanno da un minimo di lire 5 a un massimo di lire 50, consentono anche al più modesto bilancio familiare di sopportare la spesa del premio di un'assicurazione popolare, che, per essere più precisi, non è una spesa, ma è un risparmio che garantisce l'avvenire ai membri della famiglia.

## Saggezza in pillole

Il duca di La Rochefoucauld definì i proverbi «saggezza in pillole».

Lo spregiudicato scrittore francese non prendeva nulla sul serio, neanche la saggezza. Aveva torto. La saggezza è quella virtù soda e rispettabilissima che aiuta l'uomo, come disse Galilei, che era un individuo di raro senno, «a tener la testa sul collo». Si potrebbe personificare in una massaia solerte, che vigila la grande casa e non cede, né a figli né a servi, le chiavi della dispensa e della cantina. È facile capirlo; la saggezza è legata alla prudenza da legami di parentela. Quelle chiavi che le tintinnano sui fianchi floridi sono il segno palese della sua furbizia bonaria e lungimirante: la definiscono, ne illuminano l'anima segreta. La Filosofia conosce la saggezza e non la disdegna, anzi le rivolge, spesso, dei sorrisi aperti. La Poesia ha, di lei, una concezione un po' caotica e falsa. La realtà è che la Poesia e la Saggezza sono, se mi permette l'audacia metaforica, due creature di sangue... diverso, che possono camminare una di fianco all'altra, come le parallele nello spazio, ma che non s'incontrano mai. Lasciamo la Poesia, coi suoi spasimi e i suoi deliri, lasciamo quella che il Boiar-

do chiamò «la divina folle» e che non si segue mai senza pericolo. La saggezza non tenta le scalate ai cieli, che spesso si risolvono con la delusione d'Icaro; conosce le strade tranquille e agevoli; cammina adagio, non si ferma, non cade. I proverbi sintetizzano le sue incrollabili convinzioni. Sono le gemme che ha tratto dalle miniere profonde delle sue esperienze. Li dona agli uomini, perché ne facciano le armi provvide delle loro battaglie. È curioso osservare come la saggezza, in ogni età, presso tutti i popoli della terra, si riveli sollecita per gli anni gravi della vecchiaia.

Abbiamo un'infinità di proverbi, che incitano al lavoro, alla parsimonia, al risparmio. La melanconica stagione, l'inverno della vita, non deve trovarci indifesi. Si operi, quindi, nei giorni solari della giovinezza; dopo, è troppo tardi. E non si sperperi il frutto della fatica; si metta da parte il gruzzolo, non per l'avidità soddisfazione del possesso, ma per preparare una consolante fiamma alla vecchiaia, un poco di serena pace al crepuscolo.

Dice un proverbio tedesco: «Cammina a piedi scalzi in gioventù e avrai le scarpe in vecchiaia». La saggezza araba è di eguale opinione: «Passando sotto il ponte della rinuncia si arriva al campo della pace». Il senno dei popoli, nel passato e nel presente,

ha le stesse manifestazioni, vorrei dire le stesse parole. Sentenzia un proverbio normanno: «Del freddo che patisci nel tuo inverno è colpevole la tua primavera». Facciamo, adesso, un gran salto nel tempo e nello spazio. Vi porgo una «pillola» che condensa un poco di saggezza del vecchio popolo siriano: «Colui che sta in piedi al mattino potrà sedersi alla sera». E ai siriani del passato non darebbero torto gli esquimesi di oggi i quali dicono: «Nella sacca della tua vecchiaia ci sono i frutti che hai coltivato in gioventù». La saggezza della piaciada Olanda non fa delle scoperte sensazionali: «La pace di domani scaturisce dal sacrificio di oggi». Ma anche il senno scozzese non pronuncia delle verità originalissime: giudicatelo voi: «Chi vuol la bella fiamma d'inverno, patisca un po' di freddo in primavera». I russi d'oggi ricordano i loro vecchi onesti proverbi? Eccone uno. Più che dall'animo del popolo tormentatissimo pare sbocciato dalla saggezza universale: «Chi provvede ai giorni futuri spunta la lancia più terribile della sofferenza». I giapponesi, dichiarano: «Lo sperpero è il nefasto seme della mala vecchiaia».



MARINA GHIANI SPANO

NOVELLA



# Cosella

mo, solenne, lo accendeva.

Riprendeva, dopo la prima tirata:

« Nell'ordine, è il segreto del buon vivere, signori miei. Lasciamo andare l'esercito, se questo discorso non vi è familiare o non vi convince: e ragioniamo della vita civile. Si fa presto a dire che si vive lo stesso in una città od in una nazione, anche senza ordine; ma pensate un poco che spettacolo meraviglioso offrirà la società il giorno in cui ciascuno dei suoi membri andrà diritto sulla linea sua; e non ci sarà un telo da tenda, scusate, volevo dire un solo uomo che darà esempio di disordine. La città, la nazione; ma sono convogli, traini anch'essi; e se da questa parte spunta una balla di fieno, scusate, volevo dire un cittadino, il quale, benché la guardia comunale gli abbia imposto di non elevare qui la sua baracca e lui la eleva lo stesso, ecco un precedente che ne creerà infiniti altri; ed in breve, ciascuno si sentirà autorizzato a non badare alla legge, a fare il proprio comodo, a seguire il proprio capriccio. Dunque, o c'è la legge o non c'è; ma, quando c'è, quando è stata sancita, deve essere accettata da tutti e da ciascuno; e, chi manca, paghi ».

...

Capivano? Ora si che capivano. E allora il maggiore Cosella spegneva il suo mozzicone di sigaro con due dita (gli altri fumatori, invece, lo spegnevano sul muro), e, messi in tasca il mozzicone, s'inchinava e andava a casa.

Ma a casa c'era la moglie. Sebbene dopo due soli anni di matrimonio non avesse ancora una straordinaria confidenza con il maggiore suo marito (« un vero gentiluomo, ma sempre un po' strano » — diceva essa alle amiche) era bene una Consoli lei; e, il marito, lo aveva preso più per obbedire al fratello ed ai parenti che per bisogno di un appoggio; una donna che ne valeva cinque, e la città l'aveva vista alla prova in cento occasioni. Da chi se non dalle sue mani erano uscite infatti le feste più belle di beneficenza, le fiere più grandiose, i balli più indovinati? Parlava molto? Ma agiva anche molto: e se troppo rumorosamente, la colpa non era poi solo sua, ma anche delle circostanze; in una città tanto apatica e sempre pronta a fermare le iniziative più intelligenti, gli slanci più nobili.

« Zitto per l'amor di Dio » diceva Rosalia a suo marito, quando costui, tornando a casa, trovava la cannetta fuori posto sul suo scrittoio. E rumorosamente, confusamente gli spiegava che aveva avuto delle visite: e lei in fretta, ma proprio in gran fretta, aveva dovuto fare sulle carte del fattore diciassette firme.

« O una firma o diciassette, una donna a modo trova il tempo lo stesso per ripulire la cannetta e per rimetterla a posto. Che giova essere intelligenti, se l'intelligenza non deve essere usata per mantenere l'ordine? Domani potrai avere un figlio: e quale esempio sarai tu per lui se dimentichi di ripulire la cannetta quando te 'ne sei servita? »

« Ecco una frivolezza — scattava lei, aguzzando gli occhi miopi sul marito e alzando la voce. Poi, senza altro aggiun-

gere, gli voltava le spalle e correva in cucina a sfiogarsi con la cuoca. « Sarebbe lo stesso, capite, che io vi ordinassi di pulire una cazzuola non appena voi ve ne siete servita; e, così comandata, voi non sapreste più dove mettere le mani se sui fornelli o sull'acquaio ». Ma se la cuoca, benché direttamente interpellata, rispondeva con una risata, essa si impennava lì per lì: « Dico per dire: perché egli non ha tutti i torti, ed è in ogni modo un gentiluomo e voi non siete chiamate a giudicarlo ». E quando a tavola il marito le diceva « buon appetito », dimentico del tutto del piccolo battibecco, essa riprendeva: « Capisco le tue ragioni; ma mentre ti comprendo in tante cose e le tue critiche ai cittadini le trovo, per esempio, giustissime, questa faccenda della cannetta fuori posto, no, non mi va giù ». Allora lui prima sbuffava soltanto un poco: ma poi, toltasi la salvietta e posato il cucchiaino, diceva: « Eppure la strada che corre tra la cannetta fuori posto e le baricate per le vie, è appena di quattro palmi ». E poiché Rosalia qui sbuffava una risata, egli si alzava di colpo ed andava senza dir niente alla finestra: dove giunto, sollevava la mano, e, accennando al cielo nitido e lontanissimo: « Guarda — diceva — com'è distante quel cielo dalla terra e dall'uomo. E tuttavia, se quel cielo all'improvviso non volesse più restare dove sta e precipitasse, cosa succederebbe di noi, uomini e case? ».

— Ma questo è semplicemente pazzesco

— crompeva lei, prima sospingendo col coltello il bicchiere, e poi tirandosi su dalla seggiola.

« Anche il disordine è pazzia — rispondeva lui, ma ormai calmato e perfino sorridente. — Mentre codesta bella armonia che ci circonda, del cielo e di tutto, cosa ci insegna, se non che nell'ordine, nella precisione, è il segreto del ben vivere? »

« Capisco, capisco... — faceva lei, ancora; ma, non convinta, aggiungeva subito: — Dico però che c'è un poco di sproporzione tra i tuoi giudizi: il cielo è il cielo e la tua cannetta è appena una cannetta. »

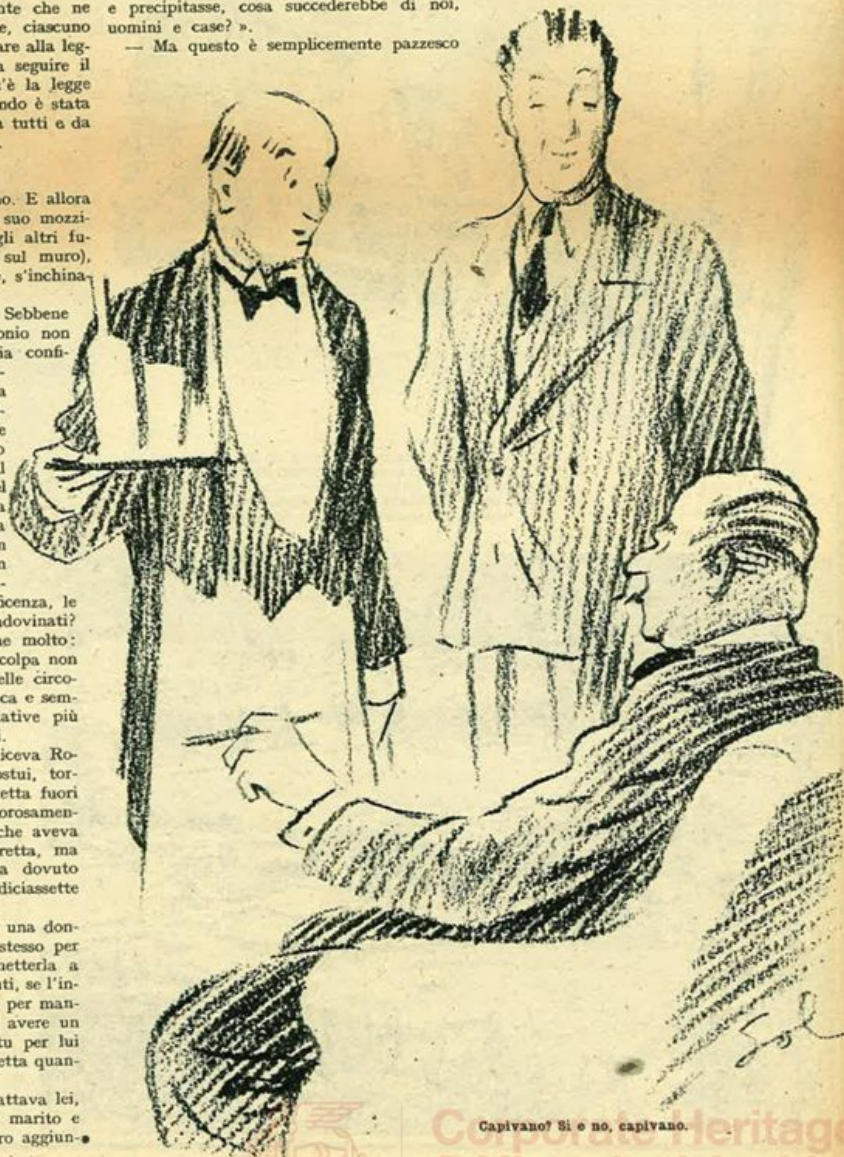
« Donna e tanto basta — concludeva il maggiore, sorridendo e riaccomodandosi a tavola. Indi, quando aveva finito, si ripuliva la bocca e concludeva: »

« Il cielo è il cielo, siamo d'accordo; ma, e se una di quelle stelline, che paiono da quaggiù cose da nulla, cominciasse una sera o l'altra a ballare per conto proprio? Roba da niente, tante che ce ne sono; ma quel bell'ordine di lassù non ti pare che sparirebbe? Così la cannetta del mio scrittoio o, se vuoi, qualunque altro oggetto di casa che sia fuori di posto: ogni cosa anche piccola, anche insignificante, ci appartiene, fa tutt'uno con noi... Come lassù rispetto al cielo e al cosmo, la stellina, precisamente. »

Ora anche Rosalia sorride: e si direbbe convinta, persuasa, ché dice: « Sei adorabile! ».

Ma il maggiore crolla la testa e ripete: « Donna, donna, e tanto basta. »

MARIO PUCCINI



Capivano? Sì e no, capivano.

# PER IL XVII ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA



Roma: Foro Mussolini.

**L** XVII anniversario della Marcia su Roma si celebra in un'ora di grande importanza storica, quando l'Italia può valutare l'immenso beneficio ottenuto con la rivoluzione dei Fasci di combattimento.

Di fronte alla piccola Italia del passato, quando all'estero il nostro Paese era giudicato ed era trattato come una Potenza di secondo ordine; di fronte alla piccola Italia dei tempi democratici, quando all'interno tutto era in disordine, e le lotte dei partiti straziavano il Paese, si erge ora una Italia forte e rispettata, ordinata all'interno, operosa e pacifica, che ha vinto tutte le guerre in cui ragionevolmente si è posta, e che ha guadagnato una posizione di primo ordine tra le maggiori Potenze d'Europa.

I Fasci di combattimento, creati a Milano da Mussolini nel 1919, hanno combattuto per oltre un triennio una dura battaglia contro i partiti estremi, che logoravano e intristivano l'Italia; e poi, quando hanno visto questi partiti decisi a dominare il Paese per gettarlo nel disordine, si sono sollevati, nell'ottobre del 1922, e si sono avviati verso la grande capitale, Roma, madre della civiltà e del diritto, per ricreare l'Italia, degna di Vittorio Veneto. E S. M. il Re, sempre pronto a guardare ai veri interessi del Paese, il 30 ottobre, affidava a Mussolini l'incarico di costituire il Ministero e di dirigere il Governo.

Così la rivoluzione fascista è giunta al Governo; e, sotto la guida del Duce, si è dedicata alle opere di pace e, quando è stato necessario, ha combattuto le sue guerre ed ha vinto. I partiti sono stati aboliti; lo Stato si è profondamente trasformato; le leggi e i codici sono stati

dovranno chiarire la situazione e definire le posizioni che l'Italia dovrà assumere nel conflitto.

Intanto il Duce ha precisato il dovere degli Italiani in questa ora grave: « prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità; appoggiare ogni possibile tentativo di pace e lavorare vigilanti, in silenzio ».

La parola del Duce ha avuto una grande risonanza nel Paese, ed è entrata nel cuore dei popoli.

L'Italia può salutare con orgoglio e con fede l'annuale della rivoluzione dei Fasci, che l'ha resa grande, ordinata, sicura. **ARRIGO SOLMI**



Sopra: 1922 - Barricade in via Marcia su Roma (già via S. Marco). A destra: Il Duce dopo i primi colpi di piccone per l'abbattimento della cosiddetta "manica lunga", del Palazzo Reale di Milano. Sotto: Veduta aerea di Addis Abeba. Nel centro: il Ghebbi imperiale.



mutati. La Libia è stata liberata dai predoni e restituita, come provincia fertile e ricca, alla madre patria; l'Abissinia è stata conquistata, e si è formato l'Impero, il nuovo Impero romano dell'Italia vittoriosa. I nostri eroi legionari hanno combattuto nella Spagna ed hanno vinto. L'Italia è oggi tra le Potenze d'Europa più forti e più rispettate.

Così può oggi avvenire che, in una nuova guerra europea, nata per la modesta questione dell'annessione di Danzica alla Germania, ma che per alcune Potenze dovrebbe diventare una guerra per la supremazia in Europa, l'Italia ha potuto tenersi da parte, affidandosi al genio e alla decisione del suo Duce, in attesa degli eventi che

## La tutela del mediano "POLIZZA DE"

La gioventù italiana ha ripreso gagliardità fisicamente, con le famigliari campagne o sulle rive del mare. A questa gioventù lo Stato rivolge opere di educazione e di assistenza in tutto il mondo. L'Istituto Nazionale per il lavoro, ha voluto affiancandosi al campo previdenziale, ha voluto affiancandosi creando la

## "POLIZZA DE"

che per le sue prestazioni, è aderente del giovinetto.

Essa infatti non è soltanto una polizza, i cui premi sono capitalizzati e versati al momento della scadenza, ma anche un'ottima forma di PREVIDENZA, il contraente (genitori o parenti) può, durante il corso del contratto, nessun anno, all'Istituto il quale, per contrapposizione, l'intero capitale assicurato

Ricordiamo poi che la « Polizza del giovinetto alla conclusione di un anno, ma lo segue invece fino alla completa maturità, al momento in cui egli formerà una famiglia, dalle seguenti concessioni eccezionali:

- a) Abbuono di una semestralità di premio, ottenuto in un esame di stato e a premio inferiore a 8/10 per ciascuna materia.
- b) Sospensione del pagamento premi per un anno, se il contraente sia costretto a ripetere l'anno di studio dipendente da malattia.
- c) Liquidazione anticipata di un anno di polizza, con esonero del pagamento dei premi, se il contraente sia costretto a ripetere l'anno di studio dipendente da malattia.
- d) Liquidazione anticipata di due anni di polizza, con esonero dal pagamento dei premi, se il contraente sia costretto a ripetere l'anno di studio dipendente da malattia.
- e) In caso di morte dell'assicurato dopo aver contratto matrimonio, l'Istituto, oltre alla somma assicurata, concede il pagamento di un premio, purché la polizza sia in pieno vigore.
- f) Il costo della Polizza è stabilito in modo tale che gli assicurati, i quali saranno applicati i francobolli.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi all'Istituto Nazionale per il lavoro, o ai loro rappresentanti in ogni città.

# PER LE PRIMAVERE DELLA NUOVA ITALIA

Il grande compito di vigilare e dirigere quel settore delicatissimo e fondamentale in cui crescono e si plasmano le nuove generazioni dell'Italia Fascista, lo assolgono ora, in perfetta sintonia di spirito e di azione educativa, due istituzioni basilari: la Scuola e la G.I.L.

La nuova riforma della scuola, genialmente preparata ed elaborata dal ministro Bottai, è un documento di eccezionale importanza politica e dottrinale. Per tale riforma, incisa nella lapidaria denominazione di *Carta della scuola*, non solo sono state colmate tutte le lacune della scuola italiana del periodo

prefascista, ma è stato raggiunto il pieno adeguamento della scuola alla vita; sono stati posti nello stesso piano il lavoro e lo studio; e l'aspirazione a una più alta giustizia sociale ha trovato una delle sue più profonde e cospicue realizzazioni.

Basti dire che la fascistissima riforma Bottai, attua il principio « d'una cultura del popolo e lo innesta, per virtù del lavoro, nella concreta attività dei mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, delle armi »; dà al lavoro la sua parte negli orari dalla scuola elementare a tutte le altre di ogni ordine e grado, educando in tal modo la coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo; stabilisce che l'accesso agli studi e il loro proseguimento non siano più, come prima, il privilegio riservato agli eletti della nobiltà e del censo, ma siano regolati esclusivamente « dal criterio delle capacità e attitudini dimostrate dallo scolaro, indipendentemente dalla sua condizione economica ».

Ma la carta della scuola riprende anche in esame l'educazione fisica e la preparazione militare dell'italiano nuovo, senza delle quali la cultura e lo stesso lavoro resterebbero imperfetti e non interamente fecondi.

Ecco risorgere, così, un altro aspetto educativo e l'esigenza di una meglio corrispondente attività specifica: l'uno e l'altra ora assunti e assolti mirabilmente da quella istituzione alla quale il Duce ha affidato la preparazione militare e politica dei giovani, cioè la G.I.L.

La scuola, difatti, se oggi è totalitariamente fascista, dato però la sua stessa natura, non può accompagnare il giovane in ogni momento della sua vita di cittadino, per cui dove essa non arriva, arriva la G. I. L.; la frequenza della quale, prima almeno formalmente volontaria, è divenuta, con la Carta della scuola, un servizio obbligatorio. L'educazione dell'italiano nuovo diventa, dunque, tota-

litaria nei ranghi della G.I.L. Questa grande istituzione, sotto il valido impulso e la sapiente guida del

Segretario del Partito S. E. Starace, suo Comandante, penetra e compenetra tutte le importantissime branche attraverso le quali si esplica la sua molteplice e delicatissima attività formativa.

Dai Figli della Lupa, ai Balilla, agli Avanguardisti, ai Giovani Fascisti; dalle Figlie della Lupa alle Piccole e Giovani italiane, alle Giovani Fasciste, l'attività della G.I.L., adeguando il progredire del suo ritmo e della sua intensità, procede plasmando e integrando il potenziamento totalitario delle energie delle nuove generazioni. Ed è tutto un fervore di opere una più importante dell'altra: attività ginnico-sportiva; addestramento organizzativo e militare; educazione religiosa; campeggi; crociere; colonie estive; assistenza sanitaria e sociale, e via dicendo. Ma oltre la preparazione ginnico-sportiva-militare delle nuove generazioni, la G.I.L.

ne cura con eguale amore e fervore anche la educazione spirituale e professionale, costituendo, per ciò, il più valido apporto di educazione integrale. Ne sono prova l'istituzione e il perfetto funzionamento delle Accademie della Farnesina e di Orvieto; dei Littoriali della cultura, dell'arte, del lavoro; i Ludi Juveniles maschili e femminili, e il Centro di preparazione politica.

Si vuole, qui, fare un cenno particolare ai Littoriali del Lavoro. La G.I.L. cura in modo speciale anche l'educazione tecnica e politica dei giovani lavoratori. Questi giovani, partecipano a gare comunali e provinciali, in cui viene vagliata la loro preparazione sia dal lato tecnico che da quello politico. I più idonei prendono parte ai Littoriali del Lavoro e la relativa Mostra, tenuti quest'anno, sono stati l'espressione tipica di una perfetta preparazione tecnica e di una notevole preparazione politica e culturale, dimostrando in tal modo la volontà, la disciplina, l'educazione professionale e spirituale raggiunta anche dalle giovani generazioni dei lavoratori del Littorio.

Prima, la scuola e l'attività, dirò così, balillistica, si presentavano come due funzioni autonome; ora, invece, la scuola e la G.I.L. sono una cosa sola, sono due aspetti, due momenti che si integrano a vicenda in una medesima funzione.

Così per volere del Duce, sotto i due alti, sincroni, perfetti comandi di S. E. Bottai e di S. E. Starace, la nuova gioventù italiana è pronta ad assolvere degnamente il glorioso compito di continuare i valori nuovi affermati dalla Rivoluzione Fascista, per il sempre più grande e fulgido domani della Patria nostra.

D. MANTELLINI



(Foto Elio, Roma)



1. S. E. Bottai. - 2. S. E. Starace visita il padiglione dell'I. N. A. alla Fiera del Levante. 3. S. E. Starace. - 4. L'insizio a Milano del campeggio degli avanguardisti per la prova finale a Roma al campo Dux alla presenza del Duce.



la gioventù

te la

LLA G.I.L."

sui studi, dopo essersi rinde o con le Colonie nelle ver-

le cure più attente attraverso sono oggetto di ammirazione nale delle Assicurazioni, nel care questa poderosa attività,

LLA G.I.L."

in pieno allo sviluppo di vita

forma di RISPARMIO i n congruo interesse, ma è VIDENZA perchè qualora venga a mancare durante premio sarà più dovuto, corrisponderà all'epoca ratato.

ella G. I. L. » non abbandona determinato periodo di studi, ta sua maturità e cioè fino famiglia, come risulta evidente

onio qualora l'assicurato abbia mo scrutinio, una votazione non

r un semestre, qualora l'assicu- colastico per mancata classifica-

o dell'intero capitale fissato in per lo stesso periodo, agli assi- nio prima del venticinquesimo

o dell'intero capitale fissato in dei premi per lo stesso periodo, nio prima del venticinquesimo dio.

uto ad infortunio, esclusa ogni stabilità dalle condizioni spe- di altra somma di pari am- vigore.

ire 3 e il costo dell'album, nel quietanze, è di Lire 5.

si alla Agenzia Generale della comune d'Italia e dell'Impero.

# • LA DONNA E LA CASA •

## I nostri ragazzi



**D**edicamo queste poche righe ai nostri ragazzi, il cui abbigliamento deve essere tale da consentire la maggiore libertà di movimenti; quindi niente abiti fasciati, eccessivamente attillati, così da permettere al corpo la migliore e più ampia respirazione; e, quindi, preferire per i maschietti e per le bambine pantaloni e gonne corte sopra il ginocchio, calze corte, scarpe senza tacco. Evitare i colletti chiusi troppo stretti.

Non fate indossare ai vostri bimbi, anche se già un po' grandicelli, abiti che li costringano ad assumere un'aria imbarazzata perché non adatti alla loro vivacità ed alla loro fanciullezza. Usate stoffe non facilmente gualcibili; evitate i velluti, le stoffe a pelo, ed in genere tutte quelle molto delicate.

I campionari delle nostre belle stoffe italiane vi offriranno la migliore scelta nelle cretonnes, nei piccati, nelle tele di lino, mussole, nei popeline, nei pettinati di lana ecc.

Aggraziate gli abitini delle fanciulle con pizzi, incrostazioni di merletto e pieghe; e ricordate che la miglior eleganza sarà data, per loro, dalla fine semplicità.

Dai modelli qui illustrati potrete trarre dei buoni spunti per l'abbigliamento elegante dei bimbi; e vi rimandiamo al prossimo numero, che sarà dedicato alle nostre gentili lettrici; in esso illustreremo dettagliatamente quanto interessa la moda invernale.

MARINO



desiderio di bere!...

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



POLVERI  
**IDRIZ**  
ERBA

scatola gialla: tipo semplice  
scatola azzurra: tipo al litro



## RICETTE PER LA MASSAIA

**MINISTRA SPICCIA.** — Prendete la mollica di un panetto fresco, sboccozellatela e bagnatela con due o tre cucchiainate di latte. Intanto mettete a fuoco tanto quanto una noce di burro; quando è sciolto e di color dorato unite la punta di un cucchiaino di salsa pomodoro, poi un mestolo scarso di acqua, un dado Maggi o Liebig, o un po' di estratto di carne, indi il pane bagnato nel latte. Salate, e con un cucchiaino di legno cercate di disfare il pane. Un po' di formaggio grattugiato completerà la minestra pronta in cinque minuti.

Invece della salsa pomodoro, si può al momento di portarla in tavola, aggiungere un rosso d'uovo.

**FEGATINI AI PISELLI.** — Comperate dei fegatini di pollo; affettateli e passateli un momento nell'acqua che bolle per lavarli e per imbiancarli. Asciugateli, infarinateli e fateli friggere con una fettina di cipolla che va tolta quando è dorata; spruzzateli con un po' di mar-

sala, o meglio con un cucchiaino di cognac. Unite dei tenerissimi piselli, appena sgusciati. Fate dare un bollo e in sette minuti avrete pronto un piatto di cucina fine. Il fegato si sala quando si toglie dal fuoco.

**DOLCE DI AMARETTI.** — Si dispongono gli amaretti su di un piatto fondo e si bagnano con qualche goccia di marsala. In una casseruolina si mette mezzo bicchiere di latte, una cucchiainata di cacao dolce, una di zucchero in polvere e mezzo di maizena. Si rimescola bene perché non vi sieno grumi; poi si mette al fuoco, e al primo bollo si versa il tutto sugli amaretti. Tempo necessario: sei minuti.

**CASTAGNE GUSTOSE.** — Comperate delle castagne arrosto; sbucciatele e disponetele in una compostiera. A tre cucchiainate di miele unite una cucchiainata di rhum. Amalgamate a dovere e versate sulle castagne, in modo che restino ben coperte.



po pochi giorni di malattia, per difterite, Carlo Luigi Napoleone figlio del Re Luigi d'Olanda fratello di Napoleone Buonaparte. L'Imperatore ne fu profondamente afflitto, colpito anche dallo strazio della cognata, madre sventurata, che era caduta in uno stato di depressione dal quale nulla poteva distoglierla, e considerato anche il numero grandissimo di bambini che la malattia uccideva ordinò che si bandisse un concorso con un premio di 12.000 franchi da assegnare al miglior lavoro sui caratteri del croup, sulle cause interne ed esterne del male per trovarne la cura più efficace e per poter adottare i mezzi adatti alla profilassi. Al concorso partecipò la Scienza dell'epoca e non mancò qualche ciarlatano che si vendicò del rifiuto lanciando le sue contumelie contro la Commissione esa-

**L** Nelle stanze silenziose, vuote di sole e di sorriso, buie di angoscia e di costernazione, risuona un sibilo faticoso e ansante, e l'anima trapassa come un brivido. E forse il martiri-

mobilizzato su di un tavolo, da uno scarico praticato sul collo, attraverso un tubo che finisce nel recipiente di raccolta, offre tutto il suo sangue e la sua vita ad altre vite che sorgono nella grande epopea dell'esistenza.

Gronda il sudore freddo e schiumoso della morte e un brivido percuote l'inconscio donatore come l'ultimo anelito della vita; ma domani un anelito nuovo vibrerà nei cuori, in una luce serena di resurrezione una fiaccola preziosa sarà riaccesa, nel piccolo petto ansante e tormentato l'aria irromperà liberamente e le rose torneranno sulle tenere gote asfittiche, pallide o cianotiche. Così il sacrificio sarà pago di se stesso.

#### TEMPESTIVITÀ DELLA CURA E DECORSO DELLA MALATTIA

Perché il siero antidifterico possa compiere il miracolo occorre che sia iniettato precocemente, e pertanto non si deve attendere che la scena si profili minacciosa prima di portare il piccolo all'osservazione del medico.

chino casi anche negli adulti.

La malattia si trasmette specialmente mediante il contatto diretto col malato, e per il contagio indiretto, meno frequente, sono veicoli oltre agli oggetti di uso personale del malato (biancheria, giocattoli, ecc.) anche la polvere, il latte e quanto ha potuto infettarsi con le secrezioni del piccolo malato. Nel contagio diretto hanno importanza massima i baci e la tosse che proietta goccioline di saliva o muco infette. Un mezzo non trascurabile di contagio è rappresentato dal cosiddetto portatore sano. E questo un portatore di bacilli, nella gola, nel naso e perfino nel pus delle oti, che è stato a contatto con difterici e che è immune temporaneamente o permanentemente dalla malattia. È facile comprendere come questo possa diffondere la malattia, se pure inconsciamente, sentendosi perfettamente sano.

Debbo anche segnalare, come fonte di contagio ammessa da molti autori, alcuni animali domestici con i quali volentieri il bambino si trastulla come il cane e specialmente il gatto.

Il bambino guarito porta ancora

vie respiratorie. Un lattante che presenti uno scolo mucopurulento-sanguigno dal naso deve essere portato senza indugio all'osservazione del medico.

Più frequente di tutte è la forma faringea. Macchie bianche sulle tonsille debbono sempre destar sospetto se non si vogliono avere tragiche sorprese. Attente, o mamme, al bambino che non ha desiderio di giocare, che è stanco, sonnolento, pallido, fiacco, specie quando è presente un qualsiasi fastidio nella gola e la febbre è assente o poco elevata. Il sospetto prende una forma sempre più concreta se la gola è rossa e sulle tonsille è steso un indumento mucoso, opalino o biancastro assai sottile e quasi trasparente. La forma per voi non ammette alcun dubbio se le placche bianco-grigiastre han fatto la loro comparsa nella gola. Non vi dia pace poi la voce rauca senza aver prima ascoltato il parere del medico.

Mamme, a voi soprattutto ho voluto additare dei segni che spero vi resteranno bene impressi nella mente, perché non basta l'abbraccio sublime del vostro immenso amore a proteggere il figlio diletto della vostra carne, la luce benedetta della vostra vita, il sogno più radioso dei vostri sogni.

Ma la scienza non paga dei trionfi ha voluto render più bella la sua vittoria e dopo aver dominato con la cura la malattia colpisce oggi alle basi l'insidia che minaccia la tenera infanzia spensierata. Dopo studi, controlli, esperimenti, lunghi, pazienti, appassionati oggi è possibile iniettare un vaccino che previene la malattia, produce immunità e pertanto difende i piccoli dalla infezione. E la vaccinazione antidifterica che la legge oggi ha reso obbligatoria e che stroncherà per sempre ed alle basi un male terribile come un mostro avido di teneri virgulti e di gemme che si schiudono nella dolce primavera della vita.

Dott. M. CLAUSI-SCHETTINI

più grande della carne e dello spirito.

Nella furia cieca, illogica e brutale la natura ha preso alla gola un suo gioiello, con la ferocia del lupo che scanna la sua preda, nel mistero della vita che nega se stessa dopo essersi affermata con rigoglio e con promesse. Sembra la follia del più grande Artista che frantumi il capolavoro appena nato.

Nei tempi passati e fino ad un'epoca non molto lontana la difterite faceva strage tra i bambini. Moriva dal 30 al 70% dei piccoli malati e fino all'80-85% se si stabiliva il croup laringeo. Oggi la mortalità arriva al 12% e potrebbe scendere ancora se in ogni caso la cura potesse essere attuata tempestivamente. Quante vene stroncate e quante tenere vite salvate nell'eloquenza di queste cifre!

Il 4 maggio 1807 moriva do-



Il monumento a Jenner a Genova, scultore Monteverde (foto Alinari)

minatrice. I lavori premiati furono due e non contenevano altro di meglio che l'affermazione del carattere epidemico e la negazione della contagiosità del male! Quanto alla cura il salasso era indicato e se ciò non bastasse occorrevano vescicanti e senapismi.

#### LA VIA DEL TRIONFO

Nel 1884 per opera di Löffler avvenne la scoperta del bacillo della difterite che doveva aprire la via al trionfo della cura. Difatti Behring nel 1890-92 riesce a preparare un siero antitossico e nel 1894 il siero antidifterico viene impiegato per la prima volta negli ospedali di Berlino.

Grande e meravigliosa fu la scoperta, perché molte lagrime vennero ad asciugare e molte strazi vennero a stroncare. A questo Eroe oscuro della Scienza, a questo grande benefattore dell'umanità va oggi l'ammirazione di ogni cuore medico e la gratitudine inconscia di ogni cuore di mamma oltre che la riconoscenza della società umana.

Mediante l'iniezione, in dosi crescenti, al cavallo o ad altro animale della tossina, o veleno, prodotta dal bacillo della difterite, si ottiene nel sangue la produzione di un controveleno che vien detto antitossina. E questo controveleno che si inietta col siero al piccolo malato.

Dopo salassi ripetuti, quando il cavallo è abbastanza sfruttato e nel contempo è arrivato al massimo di produzione dell'antitossina, im-

Il decorso della difterite può essere subdolo e le minacce più gravi possono celarsi sotto le parvenze più insignificanti all'occhio del profano.

Impiegando il siero nella prima giornata di malattia la mortalità è nulla mentre sale al 4% nel secondo giorno, al 12% nel terzo giorno, al 23% nel quarto giorno, al 40% nel quinto giorno, al 52% nel sesto giorno. Anche le complicazioni son più frequenti quando la sieroterapia è tardiva e le paralisi postdifteriche si presentano nel 26% dei casi quando la cura ha avuto inizio al quinto giorno di malattia.

Quando un bambino che abbia avuto una infezione difterica presenta voce nasale e come un rigurgito dalle narici dei liquidi inghiottiti egli ha una paralisi postdifterica del palato molle. Il segno assume una importanza speciale quando si manifesta dopo una tonsillite alla quale non fu dato grande rilievo, perché ne svela l'origine difterica e mette in guardia per una attenta sorveglianza degli altri bambini che sono stati a contatto col malato. Non è raro infatti che la difterite decorra come una comune tonsillite, senza grave compromissione dello stato generale con un lieve arrossamento della gola e qualche difficoltà nella deglutizione. Tali casi debbono essere ritenuti molto sospetti in periodo epidemico o quando sia avvenuto il contatto con bambini difterici, e sono quelli più pericolosi per le possibilità del contagio in quanto non vengono molte volte considerati nel loro giusto valore, sfuggendo così alle precauzioni adatte.

Un agguato temibile è teso dal morbillo. Soprattutto se dopo i primi giorni di malattia la voce del bambino si fa rauca occorre avvertirne subito il medico specie in quelle forme che per la loro benignità hanno — se anche a torto — dispensato dal rivolgersi all'opera del sanitario.

Il periodo di vita della recettività maggiore alla difterite è compreso tra uno e cinque anni, divenendo minore il pericolo oltre i dieci anni, per quanto non man-

o bacilli per settimane nella cavità nasofaringea ed è possibile ritrovarli dopo un mese e più di convalescenza.

Importanza grandissima ha la predisposizione individuale e per fortuna non tutti i bambini esposti al contagio ammalano di difterite. La suscettibilità è maggiore nei linfatici, negli adenoidi, negli affetti da catarro nasale faringeo o bronchiale, acuto o cronico, nella scarsità di aria o di luce e nella vita in ambienti molto affollati.

Il bambino che ha superato una volta la malattia è raro che presenti una recidiva.

Nel lattante la forma più frequente è quella localizzata al naso donde l'infezione può propagarsi fino al laringe ed oltre determinando occlusione minacciosa delle



L'altezza del prezzo di costo e il lusso della presentazione non depongono sempre per la bontà di una crema da toilette: il più delle volte ingannano. Solo la

**Diadermina** dà quel che promette: preserva, mantiene, promuove la freschezza delle carnagioni.

Scatolette L. 2,30 e L. 4  
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI  
Via Comelico, 36 MILANO

# LA PAGINA DEI RAGAZZI

**D**ue grandi occhi azzurri, capelli biondi, nasino che guarda le stelle: cinque anni a dicembre. Ecco Lillina. Appena s'affaccia alla soglia di casa tutti la chiamano:

— O Lillina — dice la merciaia, vecchia zitella allampanata — che fai?

— Non vedi? — risponde la bimba con importanza — prendo il sole.

— Lillina, vieni qua — chiama con la voce e con la mano le ragazze della sarta.

— Ora non posso.

— E da me non vieni? — domanda la fruttivendola mostrando una mela appiata.

Allora Lillina corre; ma appena

anche alzandosi sulla punta dei piedini ella non arriva mai a toccare l'orlo.

Le camere sono al piano superiore.

Dietro il fabbricato si stende il cortile ove razzolano in piena libertà anatre, conigli e galline.

\*\*\*

Che giornata uggiosa! Poggia e vento, vento e poggia.

I villeggianti brontolano contro il cattivo tempo e pensano con nostalgia alla casa in città. Mamma Rosa ha cucito e stirato per parecchie ore di seguito, ma ora è tanto stanca e accusa un forte mal di testa.

na parte della notte. E così il mal di capo si farà più forte e inammina ammalarà gravemente. A questo pensiero il visino d'improvviso si ri-

schiara come il cielo dopo il temporale.

Non potrebbe lei, Lillina, riordinare la biancheria? Sa tener bene l'ago fra le dita, sa dove va messo il ditale. Una volta ha pure attaccato un bottone. Aveva sbagliato, è vero, ma — sbagliando, s'impara. — L'aveva detto una volta il babbo al garzone di bottega, Lillina ora ride e batte le mani.

\*\*\*

Mamma Rosa ora non aspetta che il marito la chiami. Dopo un'ora è già in piedi e il suo primo pensiero è per la bimba:

— E Lillina? Dov'è Lillina?

— Dev'essere in cortile — risponde il marito. Ma in cortile la piccola non c'è. E non è neppure sul sagrato a contar le formichette. La merciaia non l'ha vista, la fruttivendola nemmeno. Le ragazze della sarta corrono nelle case vicine:

— Avete visto Lillina?

In breve tutti si fanno sull'uscio; è un incrociarsi di domande e risposte; ma della bimba nessuna traccia.

Il babbo corre in bicicletta a esplorare i dintorni; e la mamma, sulla porta di casa, chiama a gran voce la piccola scomparsa.

Ma ad un tratto la voce diventa foca e Rosa, più bianca della cera, sta per cadere. Due donne la sorreggono e, attraverso la bottega e la cucina, la trasportano nella stanza da lavoro ove si trova un lungo divano impagliato.

— Lillina! — Chiama ancora la Rosa, benché priva di forze.

— Mamma... Mamma... Sono qui!

Ecco la vocetta squillante come un campanellino. Lillina è qui. Ma dove? Dove?

Una sedia, appoggiata al cassone, indica il nascondiglio.

Lillina, tra la fine biancheria (ora tutta inzaccherata di fango) si rizza a sedere, coi pugnetti chiusi sugli occhi ancora assonnati.

La mamma si precipita verso la bimba, la solleva fra le braccia, la stringe con forza e, strillando, la bacia e la sculaccia senza interruzione.

La bimba non capisce lo strano contegno e non sa se deve piangere o ridere.

Calmata quella rumorosa espansione la Rosa vuole spiegazioni. E Lillina racconta con semplicità.

Con l'aiuto di una sedia era entrata nel cassone per prendere la biancheria da riordinare. Ma poi non era stata capace di uscire. Da vera bambina novecento, saggia e senza stupide paure, aveva pensato: « Appena scenderà la mamma, mi farò sentire ». E, nell'attesa, si era messa, così infagata, a saltare e a ballare sulla fine biancheria. Poi il soffice giaciglio l'aveva invitata al riposo e Lillina si era placidamente addormentata.

Ritornando dalla sua inutile esplorazione il falegname trovò la moglie e la figlia strettamente abbracciate. Lillina, colle piccole braccia intorno al collo della mamma e il visino color di rosa contro la guancia bruna, rideva felice, senza sapere il perché; e la Rosa, premendo la bimba sul cuore, la baciava e strillava: — Gioia... Tesoro... Stella... Amore di mamma!

gnare domani tutta la biancheria?

Ma alle esortazioni del falegname si uniscono ora le preghiere di Lillina e mamma Rosa, che non sa dire di no alla sua bimba, sale al piano superiore per un breve riposo.

\*\*\*

Ma la bambina si annoia a star sola. Allora decide di andare in cortile con le anatre, i conigli e le gallinelle. La pioggia recente ha trasformato il cortile in un pantano e Lillina cammina a stento fra le pozzanghere, poi cade e s'inzacchera tutta. Si rialza imbronciata, si pulisce alla meglio e si mette a sedere sui gradini del pollaio; ora, col visino chiuso fra il palmo delle mani, pensa alla mamma. Povera mamma! Ha il mal di capo e deve fare ancora tanto lavoro!

Certamente starà in piedi buo-

FIAMMETTA LOMBARDA

# L'ANGOLO DEI RAGAZZI

## Il torneo delle contrade di Ferrara



L'inizio del torneo

Un affresco, rinvenuto anni or sono sotto lo strato di intonaco di una delle grandi sale del Palazzo Schifanoia ci dà l'esatta rappresentazione del Torneo delle Contrade ferraresi, quale si correva al tempo dei Duchi d'Este e quale si corre oggi. E questo un insieme di gare in

cui si cimentano i campioni della città: manifestazione tradizionale; molto nota in antico, poi abbandonata, e oggi finalmente ripresa. La città è divisa in Contrade, ognuna delle quali ha un suo santo protettore che le dà il nome: S. Giorgio, S. Spirito, S. Paolo, S. Maria in Vado e altre; ognuna ha il suo stemma con una impresa estense: la Granata Svampante, l'Aquila e la Ruota, l'Unicorno. La Contrada di S. Giorgio, protettore della nostra città, ha nel suo stemma il drago, ed è quella che offre il Palio della vittoria.

Il Torneo si compie ogni anno la prima domenica di giugno. Lo spettacolo è pittoresco: il colore regna sovrano. Tutti si dispongono in ordine al centro della piazza, dove già sono i Giudici di Campo e i Notabili. La folla grida impaziente. La manifestazione comincia. Corrono prima le fanciulle, per il Palio della Beata Beatrice, poi i giovani. I giovani campioni sembrano avere le ali ai piedi, e sono applauditi entusiasticamente. Ecco la corsa dei somarelli, punto comico della manifestazione. I... destrieri partono tranquillamente: alcuni prendono un trotto deciso, per poi fermarsi di colpo e tornarsene indietro: gli staffieri non possono percuoterli; altri si fermano a mangiare l'erba che circonda la pista e tuttocìo fra i lazzi e le risa della folla. Ma poi qualcuno si decide a tagliare il braguardo, e così anche il Palio di S. Aurelio è assegnato. Siamo al punto culminante del Torneo: la corsa dei cavalli: questa è una corsa sul serio, sferzata e anche pericolosa, tanto più che i barbareschi montano i cavalli senza sella. La folla tace, ansiosa: chi vincerà questa gara avrà vinto il torneo. I cavalli partono come razzi, divorano in breve la pista, arrivano al traguardo. Ora la folla urla, e i cittadini della fortunata contrada vincitrice si riconoscono dal riso: sono i più accesi. Sul pennone più alto salgono i colori vincitori. Tra le grida di entusiasmo che minacciano di non terminare più, si ricomincia il corteo e lentamente, seguito dai cittadini, questo esce dalla piazza, in cui, a poco a poco, cessa l'animazione e ritorna il silenzio. Dall'alto della sua colonna, al centro, nel tramontar del sole, Ludovico Ariosto sembra sorridere di gioia.

Primo Premio

Guido Gessi (anni 15) Ferrara



Secondo Premio

Davide Giuseppe (anni 16) Chiati

# Schermo bianco

La ripresa della stagione cinematografica ci consente di presentare ai nostri lettori tre pellicole, che si differenziano l'una dall'altra, ma che tutte ugualmente rispondono ai migliori requisiti di ispirazione e di tecnica.

**VOCE SENZA VOLTO.** È un film italiano che, pur ripetendo lo schema delle pellicole prodotte per sfruttare le doti canore di un cantante, riesce a risolvere il problema di impostazione con una simpatica spigliatezza e con risultati di buon interesse per il pubblico. Il cantante è questa volta il tenore Manurita, il quale unisce a doti squisite canore una simpatica prestanza fisica ed una buona disinvoltura di interprete cinematografico. Il soggetto si impernia su elementi tecnici della lavorazione dei film, specialmente riguardanti la incisione della colonna sonora. Ed è qui la felice trovata degli autori: perché il pubblico ha sempre dimostrato una accesa curiosità per tutto ciò che riguarda il meccanismo di questa meravigliosa arte che è la cinematografia. Forse, qualche volta, si eccede nel tecnicismo o, per lo meno, non tutti ugualmente possono afferrare le situazioni anche drammatiche che derivano da presupposti tecnici. Comunque la originalità della impostazione e la buona condotta della sceneggiatura fanno di questa pellicola un lavoro interessante e capace di indicare ottime vie per ulteriori sviluppi. La interpretazione è notevole da parte di tutti gli attori. Eccellente il commento musicale e accuratissima la ripresa sonora.

**L'EROE DELLA PAMPA.** Questo è, invece, un film americano che ripercorre le vie spaziose, ariose e solitarie del ciclo che iniziò la cine-

matografia avventurosa e che si ispira agli episodi del West. Si può notare appunto la intenzione che gli autori hanno posto nel rievocare, pur ricorrendo alle possibilità tecniche e artistiche che oggi dotano la narrazione cinematografica, questa tradizionale e sempre efficace ricostruzione ambientale. Come avviene, per solito, nel genere che esaminiamo si rileva una valorizzazione dei nobili sentimenti ed una esaltazione dell'an-

infatti, questi film di avventura sono particolarmente dedicati ad essi. La ripresa cinematografica è ricca di buoni effetti fotografici. La interpretazione è vivace e corrente. Buono il commento musicale.

**IL PIANTO DELLE ZITELLE.** È questo un documentario originale e notevolissimo che in questi giorni è stato presentato alla Mostra di Venezia. Sulle pendici del Monte Autore, nella cam-



"Il pianto delle zitelle" (Soc. Lumen Veritatis).

tagonismo e della combattività che, posti come sono a servizio di cause giuste, apportano notevoli elementi etici ed educativi specialmente nei confronti dei ragazzi. E,

pagna romana, esiste un venerato Santuario della SS.ma Trinità. Nel giorno della festa si svolgono presso il Santuario cerimonie religiose e di fervore popolare cui partecipano centinaia di pellegrini che giungono dalle più lontane parti. Gli autori del documentario hanno voluto poeticamente descrivere questa mistica tradizione secolare, inquadrandola nelle fulgenti bellezze di quel caratteristico paesaggio italico. Ma, ciò che più conta, essi non hanno dimenticato di dare rilievo particolare al misticismo che giustifica e accompagna questa manifestazione della semplice e religiosa anima di nostra gente. La macchina segue i pellegrini che percorrono a piedi distanze non indifferenti, li accompagna attraverso le campagne, li sorprende negli improvvisati fuochi notturni intorno ai quali, orando e cantando, essi passano la notte all'addiaccio. Ed è poi l'arrivo al Santuario, gli atti di penitenza e di pietà, le cerimonie religiose e la processione che danno il materiale più vivo ai quadri finali. E a questo punto che possiamo assistere al cosiddetto «Pianto delle zitelle». Si tratta di una sacra rappresentazione eseguita e cantata dalle fanciulle del Lazio, che si



"Il pianto delle zitelle" - Canto delle Maddalene. (Soc. Lumen Veritatis).

tramandano l'onore di questa esecuzione, di famiglia in famiglia, da secoli. È interessantissimo poter ascoltare, attraverso la lucida riproduzione della colonna sonora, queste melodie che ricordano stranamente cadenze e modi dell'Oriente e che pure risultano di purissima e antichissima tradizione popolare italiana. Il documentario, come è ovvio, ha un valore in sé notevole; ma ne ha anche uno maggiore in quanto rappresenta un primo riuscito tentativo di arricchire la nostra produzione cinematografica, attingendo a quegli usi schiettamente nostrani e religiosi che abbelliscono tante parti della nostra terra e che sono per lo più ignorati anche dagli Italiani stessi.

ESPI

**Brucciore di stomaco  
Cattive digestioni**

Il "Sale di Hunt..  
evitando le anormali fermentazioni dei cibi e neutralizzando i materiali tossici che esse formavano, regola la digestione e toglie la causa del bruciore.

Il "Sale di Hunt.. va preso a cucchiaini prima e dopo i pasti.

**Sale di Hunt**

VENDI NEI FARMACI, FLACONI PICCOLI E GRANDI.

Facile e fresco fiorisce il sorriso sulle bocche, alle quali il **DENTIFRICIO DIADERMINA** ridona, con il brillio dei denti, freschezza, colore e profumo.

**Sentifricio Diadermina**

TUBETTI  
da L. 2,30 e da L. 4,50  
Laboratori FRATELLI BONETTI  
Via Comelico N. 36 - Milano



ONE  
TO



I CAPITALI E LE RENDITE  
ASSICURATE PRESSO L'ISTITU  
TO NAZIONALE  
SONO INSEQUE  
STRABILI

ISTITUTO NAZIONALE  
DELL'ASSICURAZIONE



...posta ed a  
questa polizza, assume l'obbligo  
all'Assicurato sopravvivate, il capitale sopr  
In caso di morte dell'Assicurato prima  
contratto, l'Istituto pagherà immediatamente al  
... ai

**PER IL DOMANI DEGLI ORGANIZZATI DELLA G.I.L.,  
L'I.N.A. HA CREATO LA "POLIZZA BALILLA"**